

2017-12-04 - **Il giovane ricco (Mt 19, 16-26)**

(cfr. Alberto Maggi, Ermes Ronchi, Paolo Scquizzato, Innocenzo Gargano)

Terremo lo schema della *lectio*. La lectio è un percorso spirituale sulla Parola, maturato fin dal Medio Evo; Guigo il Certosino (12<sup>a</sup> secolo) ha in qualche modo definito i gradini per una preghiera della Parola e questo percorso contempla più momenti. Ce ne sono quattro principali anche se in realtà vari maestri spirituali ne indicano anche altri. Il Cardinal Martini, che è stato l'iniziatore di una lectio in Italia e dobbiamo a lui se la lectio ha preso piede in qualche modo, ha individuato essenzialmente tre gradini. Lui proponeva ai giovani anche, in Duomo, tre gradini essenziali, il terzo che conteneva anche il quarto: la *lectio* vera e propria, la *meditazio*, la *contemplazio*, e lui faceva rientrare nella contemplazio anche l'*orazio*, la preghiera conclusiva. Lectio, meditazio, contemplatio, che cosa vuol dire? Vuol dire innanzitutto leggere la Parola, meditare la Parola e contemplare la Parola.

Perché si vuole proporre un ritorno alla Parola? Perché se non partiamo dalla Parola non c'è vita spirituale se non si parte dalla Parola. E quando si parla di vita spirituale si intende vita, perché non esiste *la vita* e *la vita spirituale*. La vita spirituale è la "vita" del cristiano. (Paolo Scquizzato)

**La lectio divina** ha chiare radici bibliche e un lungo esercizio monastico. Oggi si intende come "lettura credente" – vera sosta riflessiva e ascolto orante, da soli o in gruppo – di un passo della Bibbia, accolta come Parola di Dio. Con la guida dello Spirito Santo, nell'esperienza di meditazione e silenzio, di contemplazione e condivisione, la Parola diventa sorgente di grazia, dialogo orante, appello alla conversione, proposta profetica e orizzonte di speranza. Non è quindi puro studio tecnico, ma ascolto obbediente e risposta appassionata. La lectio quale lettura attenta, meditata, pregata, vivificante e interiore. (Innocenzo Gargano)

"La fede è sempre la stessa e insieme è sorgente di luci sempre nuove" (G. Paolo II 1992).

Non è sufficiente trovare un linguaggio nuovo per dire la fede di sempre; è necessario e urgente che, dinanzi alle nuove sfide e prospettive che si aprono per l'umanità, la Chiesa possa esprimere le novità del Vangelo di Cristo che, pur racchiuse nella Parola di Dio, non sono ancora venute alla luce.

Lasciarsi "ferire" dalla Parola è indispensabile per esprimere con la bocca ciò che dal cuore sovrabbonda (Papa Francesco).

### Si inizia con l'invocazione allo Spirito Santo

*Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: "Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?"*<sup>17</sup> *Gli rispose: "Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti"*<sup>18</sup> *Gli chiese: "Quali?"*. *Gesù rispose: "Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso,"*<sup>19</sup> *onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso"*.<sup>20</sup> *Il giovane gli disse: "Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?"*<sup>21</sup> *Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!"*<sup>22</sup> *Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.*<sup>23</sup> *Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli."*<sup>24</sup> *Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio"*<sup>25</sup> *A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: "Allora, chi può essere salvato?"*<sup>26</sup> *Gesù li guardò e disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile".* (vedi pure Mc 10,17-31; Lc 18,18-30)

*Ed ecco uno gli si avvicinò...*

Non ci dice chi è, se è giovane, se è anziano, se è povero, ricco. Uno, semplicemente si avvicinò.

**Maestro cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?**

Ecco cosa è che lo preoccupa, che lo spinge a rivolgersi a Gesù. Vuole sapere cosa deve fare – attenzione al verbo “devo fare” - per avere la vita eterna. Nella teologia ebraica c’era il concetto del merito. L’amore di Dio, la grazia di Dio, in questo caso la vita eterna, vanno meritate come conseguenza di una condotta tenuta in questa esistenza terrena.

Gesù gli risponde in maniera abbastanza fredda:

**Egli a lui: perché mi interroghi sul buono? Uno è il buono.**

Abbiamo qui uno che si è presentato a Gesù e Gesù lo rimanda all’uno, il buono, cioè a Dio. **Dovresti già sapere cosa fare per avere la vita eterna.**

**Ma se vuoi entrare nella vita...** L’individuo ha chiesto a Gesù cosa fare per avere la vita eterna, Gesù nella risposta non parla di fare, ma neanche di vita eterna, parla semplicemente di vita. Per Gesù non c’è una vita e poi una vita eterna.

Nella concezione ebraica l’uomo nasceva, terminava la sua esistenza e poi ci sarebbe stata per i giusti la resurrezione alla vita eterna. La vita eterna iniziava dopo la morte come un premio per la buona condotta tenuta nella vita presente. Ebbene per Gesù no, non c’è una vita e poi una vita eterna, c’è la vita. Gesù gli dice: se vuoi entrare nella vita ... cioè non stare a chiederti adesso cosa devi fare per entrare poi nella vita eterna. Ma chiediti piuttosto se la tua, quella che tu stai realizzando è vita e si può chiamare tale. Comunque se vuoi entrare nella vita **osserva i comandamenti.**

Gesù prende le distanze dall’individuo: **perché lo chiedi a me?** C’è già chi ti ha detto cosa devi fare per entrare nella vita: i comandamenti di Mosè. Ma egli chiede: **quali?**

Come mai chiede quali sono i comandamenti? perché nel mondo ebraico si stabiliva una gerarchia fra i comandamenti. I comandamenti simbolicamente erano rappresentati in due tavole di non uguale valore. Nella prima c’erano i primi 3 comandamenti che erano obblighi nei confronti di Dio, ed erano esclusivi del popolo ebraico. Tra questi il comandamento più importante era quello che riguardava il **sabato**. Era il comandamento più importante perché è quello che anche Dio osserva. Dio osserva il riposo del sabato, per cui l’osservanza del riposo del sabato equivaleva all’osservanza di tutta la legge. Chi trasgrediva volontariamente, pubblicamente il riposo del sabato, veniva messo a morte perché non trasgrediva un comandamento, ma trasgrediva **il** comandamento.

Quindi nella prima tavola i 3 obblighi che riguardano Dio, nell’altra invece i 7 doveri, comuni a tutte le culture almeno di quell’area, che riguardano doveri nei confronti delle persone.

Qui Gesù compie qualcosa di scandaloso, per la mentalità dell’epoca. Gesù nella risposta elimina la prima tavola.

Non meraviglia che Gesù sia stato ammazzato, semmai ci si può chiedere come abbia fatto a campare così tanto. Per Gesù quello che importa nell’esistenza non è il rapporto che hai avuto con Dio, ma la relazione che hai avuto con le altre persone.

Gesù enumera 5 comandamenti e 1 precetto. Nessuno di questi riguarda il culto, la divinità.

**Gesù rispose: non ucciderai**, (quindi non sopprimi una vita) **non commetterai adulterio** (non sopprimi l’unione, il matrimonio), **non ruberai** (non togli le sostanze), **non testimonierai falsamente**.

Questo comandamento una volta veniva ridotto alla bugia. Qui si parla della testimonianza falsa nel corso di un processo penale con la quale si faceva mandare a morte un innocente. **Onora il padre e la madre**: non indica il dovuto rispetto dei genitori, ma il mantenimento economico. Allora non c’erano le pensioni ed era compito del primogenito maschio mantenere economicamente i genitori.

A questi comandamenti Gesù aggiunge un precetto tratto dal libro del Levitico (19,18): **Amerai il prossimo tuo come te stesso**. Quando si chiede: come deve amare un cristiano? Molti rispondono: amerai il prossimo tuo come te stesso. Ma questo è per gli ebrei non per i cristiani.

*Amerai Dio con tutta l'anima, con tutto il tuo cuore, con tutto te stesso, e l'amore al prossimo: come a te stesso.* Nella spiritualità ebraica il massimo dell'amore era un amore a Dio totale e un amore relativo alle persone: io sono il metro di questo amore. Non così per la comunità cristiana.

Anche il concetto di prossimo nel mondo ebraico non è quello che assumerà poi nel mondo cristiano. Prossimo nel mondo ebraico significava l'appartenente al clan familiare, alla tribù. Al massimo lo straniero che dimorava in Israele. Gesù cambia il concetto di prossimo: non è quello che viene aiutato, ma quello di cui ti fai prossimo per aiutare (cfr. parabola del buon samaritano).

Gesù ci lascia un comandamento che non è un comandamento. Lo chiama comandamento per contrapporlo ai comandamenti di Mosè. Gesù nel vangelo di Giovanni cap. 13 ci lascia un comandamento comandando l'unica cosa che non è possibile comandare alle persone. Di amare. Si può comandare di obbedire, di servire, di sottomettersi, ma di volere bene no.

Il termine **nuovo** in greco si dice in due maniere:

- 1) "néos" che significa: nuovo, aggiunto. Se abbiamo 10 comandamenti, uno nuovo è uno in più.
- 2) Ma l'evangelista qui usa un termine greco che significa ciò che è migliore, è eccellente.

Quindi Gesù dice: vi lascio un comandamento migliore. Non: ama il prossimo tuo come te stesso, ma **amatevi tra di voi come io vi ho amato** (Gv 15,12). La misura di questo amore non è l'individuo, ma è l'amore del Signore. **E come ha amato Gesù?**

Al cap. 13 di Giovanni l'evangelista dice che Gesù, portando al massimo la sua capacità d'amore, prese una bacinella d'acqua e si mise a lavare i piedi dei suoi discepoli. **L'amore per la comunità cristiana implica il servizio.** Un amore senza servizio non è reale.

***Gli dice il giovane: tutto questo l'ho osservato....***

Ha già fatto tanto. Ma l'osservanza delle regole religiose non gli ha dato la felicità. Infatti chiede: ***che cosa ancora mi manca?***

Lui osserva queste queste prescrizioni, ma questo non l'ha portato alla maturità: è una persona religiosa. Qui si usa la parola "**religione**" in termini negativi. Mentre si parla in termini positivi di **fede** (cfr. don **Franco Arduoso**: il cristianesimo non è una religione ma è una fede. Anche **Ratzinger** fa questa osservazione nella prima parte del libro Introduzione al Cristianesimo). Per religione si intende ciò che gli uomini fanno per Dio, per fede ciò che Dio fa per gli uomini.

***Gli disse Gesù: "se vuoi diventare (e qui c'è il termine che traduciamo con maturo) maturo, va', vendi i tuoi averi e dalli ai poveri e avrai un tesoro nei cieli: poi vieni e seguimi".***

Questo giovanetto, era preoccupato per la felicità nell'aldilà.

Gesù lo invita ad abbassare lo sguardo su questa terra e vedere quanti infelici stanno attendendo un suo gesto, per vivere qui più serenamente. A colui che gli chiedeva: cosa devo fare per avere la vita eterna, il Signore gli risponde invitandolo ad avere una pienezza di vita già qui in questa esistenza.

Il giovanetto chiedeva per sé, Gesù lo sta invitando ad occuparsi degli altri. La forza del messaggio di Gesù è che mentre la legge viene imposta con la paura, il messaggio di Gesù viene proposto con l'amore. Essendo il messaggio di Gesù amore, non può avere altra forma che quello della proposta. Quando l'amore viene imposto si chiama violenza, stupro: l'amore non può essere imposto, può essere soltanto offerto.

Gesù gli fa una offerta... *se..* è una proposta. **Il vangelo, che noi chiamiamo la buona notizia, non fa altro che formulare il desiderio di pienezza di vita che ogni creatura porta dentro di sé.**

In ognuno di noi c'è questa scintilla del divino, c'è questa impronta di Dio e c'è questo desiderio, che noi diciamo di **felicità**, che in realtà è di **pienezza di vita**.

Il vangelo non fa altro che formulare questo desiderio di pienezza di vita. Allora Gesù non lo deve imporre, basta che lo offra. **Se la persona ha il terreno sgombro da detriti che impediscono di accogliere questo messaggio, risponderà prontamente.**

In ognuno di noi c'è un desiderio di pienezza di vita. Gesù non fa altro che formularlo. Gesù, non impone, non minaccia. *Se vuoi diventare...* il termine adoperato dall'evangelista è letteralmente, *perfetto*, ma è una perfezione che riguarda l'età, la maturità, il compimento della persona.

Nel mondo greco romano, la maturità si raggiungeva dopo i 40 anni. A questo individuo che è religioso e ha osservato tutte le cose, Gesù vede che tutto questo non l'ha portato alla maturità. Allora: se vuoi essere un uomo, cioè se vuoi crescere, se vuoi diventare maturo, *va', vendi i tuoi avere e dalli ai poveri*. Questo brano, bisogna interpretarlo secondo la cultura dell'epoca.

Gesù non chiede di spogliarci di quello che abbiamo. Chiede semplicemente di vestire qualcun altro, e questo è il senso anche della prima beatitudine. Nessuno per vestire una persona deve andare in giro nudo. Ognuno di noi può vestire una o più persone. Gesù non invita a una vita di sofferenza e di stenti, ma invita ad occuparsi degli altri.

L'evangelista sta presentando la prima beatitudine (discorso della montagna) "Beati i poveri", che in pratica dice: abbassa un po' il tuo livello di vita per permettere alle persone che lo hanno troppo basso di innalzarlo un po'. Non tanto attraverso l'elemosina, ma attraverso la condivisione. L'elemosina produce benefattori e beneficiari, la condivisione produce dei fratelli. Gesù dice: *va', vendi i tuoi averi*. Al giovanetto che chiedeva per sé, Gesù lo invita a occuparsi degli altri: *dalli ai poveri e avrai un tesoro nei cieli*.

"**Cieli**" è una espressione ebraica che indica Dio. Tu preoccupati della felicità degli altri e la tua sicurezza, il tuo tesoro (che dà sicurezza) sarà Dio stesso. E' un cambio meraviglioso. Tu sentiti responsabile della felicità degli altri e il Padre diventerà responsabile della tua felicità. E' un cambio vantaggioso. Il Padre regala vita a chi produce la vita agli altri. Amare gli altri come ci si sente amati dal Padre, significa comunicare un amore illimitato.

Dai Vangeli emerge che: si possiede soltanto quello che si è dato. Quello che si trattiene per sé è perso. Quello che si dona agli altri è l'unica cosa che possediamo nella nostra esistenza (cfr. don Ezio Risatti).

*..Poi vieni e seguimi*". Gesù lo invita: occupati della felicità degli altri, sii responsabile del benessere degli altri; se fai questo, Dio si prenderà cura di te. Vieni dietro di me per fare cosa? Abbiamo visto che l'esperienza di Gesù rende l'uomo felice di essere nato, e lui ci chiede una sola cosa, possibile a tutti: **fa' che ogni persona che incontri, dopo averti incontrato sia ancora più felice di essere nata**. L'obiettivo di Gesù è allargare questo circolo di felicità e fare in modo che la proposta di felicità raggiunga tutte le persone.

*Sentendo questa parola, il giovanetto se ne andò rattristato...*

L'incontro con Gesù ci rende ancora più felici di essere nati. Eppure qui l'effetto è contrario: se ne andò rattristato. Non è vero che incontrare Gesù rende le persone ancora più felici perché questo ha incontrato Gesù e non è felice, anche se Gesù gli aveva proposta la felicità. Perché?

*Perché aveva molte proprietà...* era un uomo ricco.

Il giovanetto, invitato a scegliere tra la felicità piena e la tristezza, sceglie di rimanere triste, perché aveva molte proprietà. Ciò che doveva garantirgli la felicità è invece fonte di tristezza. Il giovanetto aveva detto di avere sempre amato il prossimo, ma invitato a dimostrarlo praticamente attraverso la condivisione dei beni non ne è capace. Credeva di possedere i beni, in realtà ne era posseduto.

Invitato ad essere nella pienezza della gioia, sprofonda nella tristezza.

Di fronte a questo fiasco Gesù disse ai suoi discepoli:

*In verità vi dico un ricco difficilmente entrerà nel regno dei cieli.*

Regno dei cieli non indica l'aldilà, ma è una espressione ebraica che indica il regno di Dio, la comunità inaugurata da Gesù. Per Gesù all'interno della sua comunità non c'è posto per i ricchi, ma solo per i signori. Il ricco è colui che ha e trattiene per sé, il signore è colui che dona agli altri. Si può donare in molti modi (tempo, ascolto, dare stima...) I ricchi difficilmente entrano e si sentono a casa nelle comunità che cercano di vivere il vangelo in accordo con le esigenze di Gesù e che cercano di aprirsi ai poveri, agli esclusi dalla società.

Gesù poi dice: *di nuovo lo ripeto: E' più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago che*

*un ricco entri nel regno di Dio.* Come non è possibile che un cammello entri per la cruna di un ago, così è impossibile che un ricco entri nel regno di Dio.

C'è sconcerto nel gruppo dei discepoli.

*I discepoli udirono, ma rimasero molto sconcertati e dicevano: chi dunque si potrà salvare?*

Questo non riguarda la salvezza eterna. Per questa, anche il ricco ci entra, basta osservare quei comandamenti che implicano un rispetto dell'altro.

[**Nota mia:** Forse i discepoli non avevano notato che Gesù aveva detto **Vita, e non vita eterna – che era il concetto che avevano** – per cui l'evangelista fa notare questa svista con lo sconcerto..]

*Ma Gesù, fissandoli, rispose: presso gli uomini questo è impossibile, ma presso Dio ogni cosa è possibile.*

Qual è il significato che questa salvezza presso gli uomini è impossibile, ma è possibile presso Dio? Presso gli uomini che considerano che la felicità consiste nell'avere, nel trattenere e pensano che la felicità consiste nella ricchezza, questo è impossibile da capire. Ma presso Dio no, presso Dio che è la generosità che condivide, tutto questo è possibile.

Gesù richiama i discepoli all'esperienza di gratuità che hanno già fatto nel momento stesso in cui sono stati guardati dal Signore e chiamati a lui; chiamati dalla situazione diversissima in cui si trovavano. Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni, Levi, ecc. non potevano neppure accampare la stessa onestà di vita che poteva accampare l'uomo ricco che era corso incontro a Gesù.

Riferendosi dunque all'esperienza di gratuità da loro stessi sperimentata, Gesù li porta alla constatazione: **«vedete, impossibile agli uomini, ma non impossibile a Dio. Infatti, tutto è possibile a Dio».**

Questo è l'unico fiasco che Gesù fa. E' riuscito a liberare il lebbroso, l'indemoniato, ma contro il ricco non è riuscito a far niente. Quindi la ricchezza ti chiude agli altri, ti rende un infelice.

### **Ronchi. Il nome del giovane:**

Il denaro si è mangiato il suo nome, per tutti è semplicemente il giovane ricco. Nel Vangelo altri ricchi hanno incontrato Gesù: Zaccheo, Levi, Lazzaro, Nicodemo (in Giovanni: lo ritroviamo addirittura con Giuseppe di Arimatea a seppellire il corpo di Gesù: avrebbero messo la Sindone), Susanna, Giovanna. E hanno un nome perché il denaro non era la loro identità. Che cosa hanno fatto di diverso questi, che Gesù amava?

Hanno smesso di cercare sicurezza nel denaro e l'hanno impiegato per accrescere la vita attorno a sé. È questo che Gesù intende: tutto ciò che hai dallo ai poveri! Più ancora che la povertà, la condivisione. Più della sobrietà, la solidarietà. Il problema è che Dio ci ha dato le cose per servircene e gli uomini per amarli. E noi abbiamo amato le cose e ci siamo serviti degli uomini... Quello che Gesù propone non è tanto un uomo spoglio di tutto, quanto un uomo libero e pieno di relazioni. Libero, e con cento legami.

Seguire Cristo non è un discorso di sacrifici, ma di moltiplicazione: lasciare tutto ma per avere tutto. Il Vangelo chiede la rinuncia, ma solo di ciò che è zavorra che impedisce il volo. Messaggio attualissimo: la scoperta che il vivere semplice e sobrio spalanca possibilità inimmaginabili. Allora capiamo che Dio è gioia, libertà e pienezza.